



Lesque sa tête sera devenue un atelier à idées, il nache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse la mettre en circulation, la plume.

RIVISTA

Effemeride Settimanale

ESCE LA DOMENICA

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5 Direzione e Amministrazione: Vicolo Sciarra, 62.

Un Numero separato: Centesimi 10

Un premio del valore di L. 5 di libri di autori Italiani è dato a chi ne spende 5 per abbonarsi per un anno al giornale settimanale:

LA PENNA Effemeride Settimanale di Scienze Sociali, Politica, Letteratura, Belle Arti e Ostetricia

- Abbonamento straordinario per un Anno in Italia: L. 5. Detto abbonamento dà diritto ad un premio, del valore di L. 5, da scegliersi fra i seguenti Volumi ed a tutti i numeri arretrati del Giornale: FAUSTO - L'Impiegato nella Capitale, Bozzetti burocratici. Un vol. di pag. 250. L. 1,00 C. MAES - Curiosità Romane, tre eleganti volumi di complessive pag. 400. L. 3,00 G. G. BELLI - Sonetti Romaneschi, cinque volumi, ciascun volume di 100 sonetti. L. 5,00 PANZACCHI - Racconti Incredibili, Un vol. L. 1,50 PASQUALE POLDI - Dus Milioni, Storia di una Valigia. L. 1,00 E. CHEVALIER - Piedi Neri e Pelli Rosse. Un volume di pag. 136 a due colonne con 16 incisi. L. 1,00 GIORGIO SAND - Teverino. Un vol. di pag. 60 a due colonne con 10 incisioni. L. 0,50 F. DU BOISGOBEY - Il Porcellino d'oro. Due volumi di pag. 300 caduno. L. 2,00 GIOVANNI FALDELLA - Roma Borghese. Un volume di pag. 280, coperta illustrata. L. 1,50 Dirigere Commissioni e Voglia all'Editore E. Perino Roma - Vicolo Sciarra, 62 - Roma

SOMMARIO:

L'eresia nel Medio Evo, P. Sbarbaro — Il Ballo degli Onorevoli, Rabarbaro — Passione e morte di Pietro Sbarbaro, « La Penna » — Banche: Banchine, Banconi, « La Penna » — Una conversazione con Pietro Sbarbaro, P. Sbarbaro — Satira Preudio, Demofilo Italicò — La fuga di Sbarbaro in Svizzera — Terenzio Mamiani, P. Sbarbaro — Notizie curiose — Da Socino a Mazzini: Appendice, P. Sbarbaro.

L'ERESIA NEL MEDIO EVO

Non dispiaccia ai miei centomila lettori un breve studio delle Eresie del Medio Evo sulle orme del Professore Felice Tocco, decoro dell'Università di Pisa, onor di Catanzaro, e della scienza prima maestro autorevole.

Tutti i grandi e veri filosofi, da Platone a Leibnizio, da Kant a Gioberti, dal Malebranche a G. B. Vico, da Bruno a Campanella, da Rosmini al Mammiani, furono altresì teologi: cosa che non deve recare alcuna meraviglia, dove si consideri, che tanto la filosofia quanto la teologia hanno un fine comune, il quale si potrebbe definire: lo scuoprimiento e l'insegnamento del disegno e del fine dell'Universo, pognamo che ogauna di queste due immortali sorelle del pensiero umano tenda all'unico fine per vie diverse, con metodi suoi propri, coll'esercizio di facoltà speciali, o meglio col pre-

dominio, se non esclusivo, molto spiccato, di attitudini particolari dello spirito creato.

Taluno dirà: o che utilità può avere ancora, per noi uomini del secolo XIX, lo studio delle eresie medievali?

Qui fa mestieri intenderci. Vi è utilità e utilità. Se per utile si intende soltanto il mangiar bene e il curarsi la salute, il giocare con frutto alla Borsa, o moltiplicare le proprie rendite con le Azioni della Banca Nazionale, è chiaro che le indagini del chiarissimo Professore calabrese non valgono la carta su cui sono stampate.

Ma il Barone Vito D'Ondes-Reggio, tuttochè seguace di Geremia Bentham, il gran dottore della Utilità, ha così ben compreso e sentito l'indeterminatezza della parola Utile od Interesse, che per conciliare la sua fede di cattolico, il suo nobile carattere di gentiluomo colla dottrina del maestro inglese è ito a stillare una parola nuova, di ordine composito, come i figli di certi Segretarii Generali e di certi Presidenti del Consiglio, come dice il Giusti, ed ha recato innanzi la Utilità Omni-Comprensiva, come formula del sistema utilitario, al fine di comprendervi non solo la ricerca dei beni corporali, le dilettazioni fisiche, ma per spiegare con quel sistema le più alte, le più nobili aspirazioni del cuore umano; e nell'Introduzione allo Studio della Umana Società il barone siciliano nel concetto dell'Utile si è ingegnosamente sforzato di fare entrare la Religione, la Scienza, l'Arte, la Coscienza, ogni ben di Dio, come il mio amico Gasperini di Modena nella composizione dei famosi zamponi, delizia di Gioacchino Rossini. Il quale, fra parentesi, parlando da vero utilitario ed epicureo spiritoso, quando l'Abate Sigheletti, Parroco di Spezzano, andava a visitarlo a Parigi, suoleva dire: « Modena mi è cara per tre motivi. Per li zamponi che mi manda Bellentani, per l'aceto balsamico, e per i vecchi amici che ci sono. » Il piacere, tutto spirituale, dell'amicizia nella graduatoria di quel discepolo di Bentham veniva in ultimo, ma veniva. Dunque c'è una utilità impalpabile, imponderabile, che non si tocca come il zampone, non si misura col metro, come gli alberi da costruzione navale, ma esiste non meno certamente di quella dietro cui corrono gli uomini che sono tutto calcolo e tutta pancia nitida, come dice Giosuè.

Rivendicata e messa in saldo la utilità delle cose non parrenti, come dice Dante, l'importanza delle ricerche erudite, critiche e filosofiche sulle Eresie dell'età dell'Albigieri e della Contessa Matilde è posta fuori di controversia. È utile cono-

scere quelle vecchie manifestazioni del pensiero e del sentimento religioso per più ragioni. Primariamente perchè è utile il conoscere tutto ciò che appartiene alla storia del genere umano, che sarà in perpetuo l'argomento più curioso e più caro alla intelligenza avida di sapere. Secondariamente per meglio addentrarsi nella conoscenza del Medio Evo stesso, di tutta, cioè, una grande epoca della nostra storia politica e civile, dove le idee e i sentimenti religiosi ebbero tanta e così vasta e profonda e universale efficacia sulle azioni, sui costumi, sulle vicende politiche e sulle istituzioni tutte sociali; chè senza la profonda ed intima notizia dello stato dell'anima e del pensiero popolare e universale mal si potrebbero giudicare con equità e con rettitudine le cose e gli uomini di quel tempo. In altri termini: si studiano le eresie dei tempi trascorsi e per illuminare il corso e le leggi dello spirito umano, i principii, che governano la storia delle Religioni, e perchè le eresie sono parte integrante della storia dell'Umana Società in cui hanno fiorito e vissuto e informato la vita delle generazioni sepolte.

Il nostro secolo è per eccellenza un secolo curioso del passato, un secolo massimamente critico e storico. E questo indirizzo storico del pensiero e degli studii doveva estendersi ed integrarsi, al di là delle ricerche erudite, che hanno per materia i fatti politici, economici, le leggi, le usanze, le manifestazioni esteriori della vita umana, anche nel rifare con maggiore esattezza dei nostri padri la storia interiore dello spirito, che è poi la radice di tutti gli avvenimenti visibili del mondo sociale.

Fino dalla prima pagina il signor Tocco vi dà la chiave dell'utilità somma, dell'importanza di questi studii: « Il medio-evo fu detto l'età della concordia e della pace. » Ebbene! Il dotto professore vi dimostra col suo libro, che quell'età ebbe a soffrire non meno dell'età nostra profondi e dolorosi travagli. « Codesta unità delle menti, codesta armonia delle coscienze sotto una sola legge e in una fede universalmente professata in silenzio, egli vi assicura che fu sempre vagheggiata, giammai conseguita. »

Ecco distrutto un'errore intorno alle condizioni morali del Medio Evo.

Giuseppe Lafarina scrisse DELLA MORALITÀ NEL MEDIO-EVO e con quell'opera di fatti che sapeva adunare quel lacrimabile mio secondo padre, a cui tanti obblighi hanno l'Italia e la Dinastia di Savoia, provò e riprovò: come in quel buon tempo antico i costumi dei grandi, del clero, delle plebi e delle abbadesse fossero senza confronto più osceni,

laidi, orribili e mustrosi dei costumi più turpi dei popoli di questa tanto calunniata società civile del secolo XIX.

E non è questa una grandissima cosa utile, il restituire la sua vera fisionomia morale all'età da cui procediamo, e che un forte partito si sforza persino di risuscitare e di restaurare sulle rovine della società fondata dalla rivoluzione?

PIETRO SBARBARO.

IL BALLO DEGLI ONOREVOLI

Così il vecchio della Montagna si è deciso. I deputati prenderanno fra giorni il volo, e torneranno al nido nativo; sta a vedere adesso quanti risorgeranno, colombe o aquile, sulle ali del trionfo, e quanti invece resteranno in terra a razzolare colle galline della corte domestica.

È una tragedia, questa dello scioglimento della Camera, capace di straziare un cuore sensibile. Quanti si erano avvezzi a scarozzare comodamente per l'Italia col biglietto di deputato, e si troveranno costretti ad accovacciarsi in un angolo di vagone di seconda classe, e pagando il biglietto per giunta! Quanti che giravano pettoruti per la città, che entravano trionfalmente nei ministeri rompendo tutte le consegne e facendosi infilare il soprabito dalle mani osscquiose degli uscieri — e che a lesso, ridotti a semplici mortali, dovranno entrare quatti quatti e a testa bassa, vedendosi passare innanzi colleghi più fortunati!...

Alcuni troveranno un rifugio nell'ospedale degli Invalidi, chiamato volgarmente senato; dove si mandano quelli che non sono più buoni di fare altro, come si mandano all'infermeria del reggimento i soldati spediti, o che hanno il fiato grosso.

Ma delle angosce dei deputati occupiamoci un po' meno. Essi hanno da affrontare i dolori della rielezione, come le mamme che, quando si lamentano pei dolori del parto non pensano che, a mettere insieme il bambino, hanno provato un certo divertimento. Pensiamo piuttosto all'elettore; a questo povero cittadino italiano abbruttito dai suoi maistri, bistrattato dai governanti, ammanettato dai questurini, scorticato vivo dagli esattori, e che in cambio di tante tribolazioni non ha che una gioia illusoria, una gioia rara e dubbiosa...

Il contribuente italiano ha una volta ogni tre o quattro anni il diritto di eleggere il suo deputato. Momento supremo!.. gioia più che umana!.. Esercitare il potere che crea tutti gli altri, aver la facoltà di dare il voto a un clericale o a un anarchico; vedere umili, dimessi e a fronte curva nella

3 PIETRO SBARBARO

DA SOCINO A MAZZINI

Tale è la storia della lunga incubazione dell'idea Unitaria, antica quanto il Cristianesimo, quanto l'antico e l'eterno monoteismo, che da Ario a Socino, da Socino a Channing non cessò di trasformare in segreto o palesemente tutte le Chiese, tutte le confessioni, ed in questi ultimi anni si diffuse con tanta rapidità ne' due emisferi, si affermò con tanto splendore di nomi, di opere, di manifestazioni pubbliche e di conquiste morali, da strappare le più solenni confessioni della sua importanza e della sua straordinaria vitalità e del suo avvenire magnifico agli uomini di tutte le scuole e di tutte le opinioni.

Ma prima di parlare della fortuna dell'idea, discorriamo delle vicende del suo confessore ed apostolo. La famiglia Socino, o Sozzini, è una delle più antiche ed illustri di quella città di Siena, che ultima custodi i penati della libertà in Italia, e cadde sotto la vile onnipotenza delle armi di Carlo V con quella luce di eroismo, emulo dell'assedio di Firenze che Giuseppe Revere ha egregiamente descritto nella Caduta di Siena. Un bisavolo di Lelio Socino, Mariano, degno continuatore della sequenza di letterati, di guerrieri, di giureconsulti onde la nobilissima stirpe era stata feconda. Fu avvocato Concistoriale

di Pio II, il celebre senese conosciuto al mondo delle lettere come Enea Silvio Piccolomini, e fu uno dei più colti ed assidui ingegni dell'età sua. Il Bayle rende alto testimonio del suo valore narrando minutamente l'umiliazione accademica di quel valentissimo Giureconsulto al Poliziano, che si era vantato di sorpassare Accursio nella interpretazione del diritto pubblico e di fronte alle obiezioni formidabili del senese si impappinò. Un Bartolomeo Socino, ultimogenio di Mariano, stupefeci i coetanei colla eloquenza: tanto che i Principi Italiani, i Medici, gli Sforza, i Visconti, gli Estensi accorrevano numerosi a Bologna per ascoltarlo esporre da quella famosa Università i principii del diritto delle genti, che più tardi un profugo Italiano per motivi di religione nell'Atene d'Inghilterra sollevò a dignità e in forma di scienza. Un altro Socino di nome Mariano e figlio di Bartolomeo, a venticinque anni occupava la Cattedra illustrata dall'Alciato. Dopo quarantasei anni di matrimonio perdetto la moglie, ed egli rimase in così profonda tristezza, per quella perdita, che il Ponsirolo, se racconta il vero non lo so, dice, che gli amici dovettero confortarlo alla vita galante e scioperata per distrarlo dall'immenso dolore. Lelio fu figlio di questo Mariano Socino. Egli nacque a Siena nel 1525 e dava il proprio nome alla Setta, di cui discorre.

Fra i centri di propaganda riformatrice occupa nella storia della Riforma, nel secolo XVI, in Italia un luogo cospicuo, chi lo crederebbe? la bella e religiosa Vicenza, la patria di Pigafetta, di Palladio e del beato Fedele Lamprico. Nel 1545 si tennero le famose adunanze segrete di quell'Assemblea di Vicenza, che noi, con reverenza di

memori italiani e di cristiani liberali, nella maturità del progresso religioso e nella pienezza dei liberi tempi, dobbiamo salutare, scoprendoci il capo, colla seconda dell'Unitarismo, in Italia, e termine al pellegrinaggio, che faremo un giorno, dopo avere onorato nella terra di Caterina Benincasa il luogo di battesimo di Lelio Socino, e la patria di Fausto.

Oltre il fiore della Nobiltà Italiana sedevano nel Comizio vicentino quaranta dei primi pensatori del tempo, fra i quali la storia registra a titolo di peculiare onoranza Valentino Gentili, gloria di Cosenza, e martire dell'Unitarismo, essendo stato decapitato in Berna per la sua eroica fedeltà al proprio simbolo: Bernardo Ochino, il Parato, il Gribaldi, il Biandrato, l'Alciato: Lelio Socino, giovane di vent'uno anni, presiedeva e avendo formulato il Simbolo degli Unitari, questi furono di poi chiamati anche Sociniani. Alcuni scrittori fanno assistere all'adunanza anche Fausto Socino, nipote di Lelio. Non mi pare probabile, perchè era un bambino di sette anni nel 1546. Le deliberazioni dell'assemblea di Vicenza non furono così segrete, che il sospettoso Governo della Repubblica di Venezia non ne fosse informato, e gli effetti dello spionaggio, questa cancrena di popoli schiavi, non indugiarono a manifestarsi. Due dei congregati, benchè nobili, insigniti di onori, chiari per fortuna e celebrità, furono immediatamente strangolati. Gli altri riuscirono a mettersi in salvo dalla giustizia veneziana, e, come i primi propagatori dell'Evangelo, si sparsero ai quattro angoli dell'Europa, in Inghilterra, in Svizzera, in Francia, in Germania, in Polonia, persino in Turchia. Il medico Biandrato andò a fondare la prima chiesa Umanitaria in

Transilvania; l'Alciato si rifugiò a Costantinopoli. Gribaldi e Ochino, cacciati successivamente da tutte le Università, morirono il primo di peste a Tubinga, il secondo in un piccolo villaggio di Moravia. Più sfortunato di tutti, il cesentino Gentili, dopo lunghi anni passati nelle prigioni di Lione, di Ginevra, di Cracovia, di Danzica, fu decapitato, come disse, a Berna. È una delle più nobili figure della storia della coscienza umana in guerra coll'errore, colla superstizione e colle iniquità! Le autorità costituite d'Europa nel secolo XVI lo condannarono, lo perseguitarono, lo imprigionarono, cercando persino di infamarlo: il secolo XIX lo glorifica e l'Italia e Cosenza si onorano di avergli dato i natali.

Perchè le Autorità, più o meno regolarmente costituite, possono bensì imprigionare, condannare anche a ventisette anni di carcere un Campanella, mandare sul palco Valentino Gentili e trovare anime di fango per farsi applaudire, nell'ora che fugge: quanto a disonorare le vittime della giustizia umana è un'altra faccenda; è questa una materia di competenza di un altro tribunale, i cui responsi non si comprano e non si vendono, non patiscono revoca nè appello ed echeggiano ne' secoli santificati dalla coscienza della posterità. Spesso, come fu il caso dell'assassinio legale del conte di Essex, questa coscienza morale dei popoli non aspetta ma precorre la Sentenza non prezzolata dello storico, e ribellandosi anche alle imperiose volontà di una baldracca onnipotente, come Elisabetta d'Inghilterra, circonda dell'aureola della più legittima popolarità il nome che tutto l'ingegno perverso di un Visconte di S. Albano non valse a coprire d'ignomi-

polvere quei superbi padroni di cui fino a ieri non si poteva nemmeno toccar la mano...

Il deputato, quando è eletto, se ne infischia dei suoi elettori; ha innanzi a sé tre, quattro, cinque anni, e in tanto tempo chi sa che cosa può succedere?..

Ma, durante le elezioni, il deputato è tutt'altro. Ha una grande tenerezza pel suo caro, il suo buono, il suo dolce elettore; lo accarezza, manda i regali alla signora, s'informa della salute dei bambini e li bacia senza nemmeno asciugar loro prima il naso.

Prima non lo vedevate mai nel paese; adesso eccolo qua, tutto intento a badare agli affarucci del comune, declamare contro l'agente delle tasse, e a dire a ogni passo:

— Magliani mi sentirà... saprò togliere io tutti gli abusi... voglio che i contribuenti del collegio paghino così poche tasse da parere niente.... Eh, non fo per dire, ma i ministri hanno una grande paura di me!...

Moltissimi elettori, a queste promesse, cascano allegramente nella pania. Ma ci cascherete anche voi, lettori umanissimi?

Ah, no, no, davvero!.... Voi lascerete a casa loro tutti quei bei signori che hanno sempre fatto gli interessi loro a scapito dei vostri. Voi farete soprattutto un *repulisti* formidabile della mala genia degli avvocati, che dove vanno rovinano e che finiranno col mandare a rotoli l'Italia, se non ci si mette rimedio.

Guardateli questi signori avvocati: con una sicurezza invidiabile vi parlano di navi corazzate, come Pierantoni; vi fanno il ministro della marina come Ferracciù, o degli esteri come Mancini, o dei lavori pubblici come Genala. Sanno tutto, vogliono far tutto, son pronti a tutto, eccetto a una cosa: a insegnarci i mezzi di liberarci dalla loro compagnia né richiesta né gradita.

Elettori!... mandate alla Camera degli agricoltori, degli industriali, degli operai; della gente in somma che abbia interesse al buon andamento della cosa pubblica.

Un industriale che dà pane a centinaia di operai e alimenta un'industria fonte di tanti lucri, non capirà gli affari del paese più di un parolajo che per aver comprato all'Università il diritto di mandare in galera il suo prossimo, ha la modesta persuasione di sapere tutto?

RABBARO.

Riceviamo, e di buon grado pubblichiamo la seguente lettera:

Caro Perino,

Ricevo infinite lettere, comunicazioni e proposte, in cui mi si riguarda come direttore del tuo giornale *La Penna*.

Sempre d'isposto ad assumere la responsabilità degli altrui. E però ti prego di voler dichiarare pubblicamente quello che è il vero; cioè che io non ho in alcun modo la direzione del giornale *La Penna*.

Augurandoti il miglior successo nella tua impresa, ti prego di cridarvi sempre

Il tuo E. MEZZABOTTA.

Volumi pubblicati della *Biblioteca Sbarbaro*:

- 1 Un Fonditore di Caratteri L. 2,00
- 2 La Mente di Mamiani 1,00
- 3 Da Socino a Mazzini 1,00

nia. L'ignominia cade sulla fronte dei Magistrati disonesti e servili e più non si cancella!

Lelio prese da principio domicilio a Zurigo, ma non ci si fissò definitivamente che dopo quattro anni di peregrinazione in Francia, in Inghilterra, nei Paesi Bassi, in Polonia. Gli uomini più eccelsi del suo tempo, come Melantone e Munster, gli fecero le più affettuose e oneste accoglienze. L'altezza della mente, la purezza dei suoi costumi gli procacciarono l'affetto e la venerazione del popolo e del Senato di Zurigo, che gli conferì i più importanti ed onorevoli uffici del Cantone; come più tardi la Confederazione commetterà ad un grande italiano, esule per amore di libertà, PeMegrino Rossi, l'alta incombenza della propria Costituzione riformata! Lo stesso Calvino, allora plenipotenente in Ginevra, benchè avesse già dato saggio della propria intolleranza, esiliando Bolsec, e si disponesse a darne prova anche più solenne col rogo di Serveto, altra gloria, altro martire dell'Unitarismo, prese a ben volere il profugo italiano. Dalla quale amicizia ingagliardito il nostro riformatore, professò pubblicamente le sue opinioni in diverse Conferenze e in due libri, la Parafraasi del primo capitolo di S. Giovanni, dove egli espone la sua dottrina contraria alla Trinità, e il dialogo fra Calvino e il Vaticano, col quale confuta il famoso scritto di Calvino stesso, dove il celebre eresiarca sostiene il diritto di condannare a morte chiunque esca dalla sua confessione! Queste opere fecero un grande effetto. E tra le anime convertite alla fede di Socino da quella lettera io citerò uomini illustri, che divennero di quella più animosi e ardenti banditori prima che Fausto Socino se ne facesse l'apostolo: Lismonio, confessore della Regi-

PASSIONE E MORTE DI PIETRO SBARBARO

Il fatto è venuto a confermare le più tristi previsioni. Il gran nemico di se stesso, il deputato Pietro Sbarbaro, ha trovato modo di accelerare la sua lagrimevole fine assai più di quello che le probabilità ordinarie e gli uomini della Camera avrebbero potuto far supporre.

Ma procediamo con ordine.

Sbarbaro avea dichiarato che l'editore Perino gli modificava gli articoli per far piacere alla questura. L'editore si era limitato a rispondere che la soppressione era fatta nell'interesse della Tipografia e dello stesso Sbarbaro, che si sarebbe trovato esposto alle più tristi consanguenue se non fosse stato frenato.

Ma nè Perino nè altri poteva immaginare che Sbarbaro potrebbe in così breve tempo confermare in modo indiscutibile la verità delle affermazioni dell'editore.

Appena libero dalla modesta censura della Tipografia Perino, ecco che il professore torna quello di prima; una specie di toro furioso, che va precipitandosi alla cieca sulla gente e dà cornate a dritta e sinistra.

L'effetto si è visto subito. La compassione per la pena eccessiva inflitta al professore è scomparsa quando si è visto che egli in nulla si era corretto.

La relazione per l'autorizzazione a procedere contro il deputato Sbarbaro era destinata a dormire lunghi sonni.

Ma le violenze contro parecchi colleghi, l'incorreggibile frenesia di assalire le donne, eccitarono lo sdegno anche di quei deputati che fino allora erano stati sfavorevoli al procedimento. Anche di quelli che il bollente professore, nell'intendimento di farseli amici, aveva lodato e accarezzato.

La relazione dell'On. Arcofio fu presentata rapidamente; la Camera la discusse quasi subito. Il Prof. Sbarbaro si difese per tre ore; nel primo momento il suo discorso fu caldo, efficace, poi s'imbianchi. Forse a questo contribuì assai lo stato della Camera, stanca e disattenta.

L'onorevole tentò soprattutto di provare che nel suo processo avea avuto notevole parte il potere esecutivo. La Camera non accettò questo oltraggio alla magistratura giudicante; e fu concessa l'autorizzazione a procedere, avvertendo però che per l'arresto bisognasse consultare un'altra volta la Camera.

Questa riserva non ha alcun valore per disgraziato Sbarbaro. Infatti, appena cessato, per lo scioglimento della Camera, il periodo dell'immunità parlamentare, egli può essere arrestato come un cittadino qualunque; e se nel frattempo la Cassazione riassume e definisce il processo, il professore si troverà di fronte alle elezioni generali *ineleggibile*, come tutti coloro che espiano una condanna penale.

Se Sbarbaro fosse rimasto tranquillo, se avesse accettato i consigli di chi gli voleva bene, e gliene avea dato prove palpabili e sonanti, la Camera non avrebbe avuto questa furia di concedere l'autorizzazione, ed egli avrebbe potuto godere la libertà per qualche altro mese, ed anche per qualche anno, caso che fosse stato rieletto.

I suoi attacchi violenti hanno forzato la mano alla Camera. Ed ora, chi era il vero amico? chi lo aveva consigliato bene?

na di Polonia, Andrea Duditz, ungherese, Giorgio Schoman, di Silesia. È strano, che l'affetto di Calvino per il giovane senese non patisse alterazione alcuna della comparsa di quei due libri, lo ho letto quasi tutte le lettere scritte a Socino dopo quelle pubblicazioni da grande legislatore del pensiero riformato, e in nessuna mi avvenne di scoprire traccia delle sue collere contro l'amico Unitario. Vero è che il Durrieu cita queste parole dell'Epistolario di Calvino, dove l'indignazione trabocca: «Ve lo dissi più volte e ve lo ripeto ora più solennemente che mai, se voi non siete sollecito di ripri- «mere la smania di innovare, che vi agita, e vi domina, «io temo per voi che andiate incontro a qualche grande «dispiacere.»

Il consiglio era eloquente, tanto più che veniva accompagnato dallo esempio illustrativo della fine toccata al Medico Spagnuolo. Lelio, accorto e persuaso, trasse profitto da quell'ammonimento, e si mise di conferire coi Ministri Calvinisti. Egli avvolse la sostanza della propria idea negli splendori di figure rettoriche, dell'allegoria, che talvolta nasconde affatto la faccia della verità — almeno per gli occhi miei — ne' suoi scritti. La sua prudenza diventò proverbiale fra gli Unitari, e Fausto, più tardi, la proponeva ad esempio della gioventù patrizia, che nelle libere diete della nobile Polonia sfidava bravamente le minacce de' Nunzi Apostolici e Luterani. La gloria del suo nome rimase come eclissata e si spense allora pacificamente senza più mandare alcun raggio di luce. Dal giorno dell'assemblea di Vicenza a quella della sua morte, seguita nel 1562, in Zurigo, corsero sedici anni senza alcun notevole incidente della sua vita. Prima

Sbarbaro è partito; dicono che sia in fuga. La idea di mettere la frontiera fra lui e i carabinieri è tutt'altro che cattiva; tanto più che, una volta condannato definitivamente, non ci sarebbe barba di collegio elettorale che lo cavasse fuori.

Continuerà egli, dall'esilio decenne a cui lo condanna la sua fuga, a lacerare la riputazione della gente? Seguirà a spargere la bava e il veleno che sono tanto più pericolosi quando provengono da un alto ingegno e da un vasto sapere?

Speriamo che no. In ogni modo la *Penna* continuerà a pubblicare quei lavori di Sbarbaro che non offendano le istituzioni e le persone; e augura che in tempi più tranquilli, sbollite le ire e dimenticate le offese, Pietro Sbarbaro, recuperata la stima degli onesti, possa rendere utili e onorati servigi alla patria.

LA PENNA.

BANCHE, BANCHINE, BANCONI

La *Penna* si è imposta una missione; quella di andare cercando le cose malfatte dappertutto dove stanno, e di sferzare senza misericordia gli autori di queste cose che vanno male.

C'è in molti giornali l'uso di pigliarsela solamente coi piccoli, e di rispettare con una specie di paura superstiziosa i grandi, i ricchi.

C'è in qualche altro il programma di assalire soltanto i signori, accarezzando scrupolosamente le passioni della piazza. E non sono da dimenticare quelli che fanno i pesci in barile, raccomandandosi a questo e a quello, e leccando tutti per la speranza di cavarne qualche cosa, o anche per semplice istinto di cortigianeria.

La *Penna* invece si propone di dare addosso ai grandi e ai piccoli, secondo gli errori o le colpe che commetteranno; e di questo suo proponimento va superba. Quando le accuse si fanno a viso aperto e colle prove in mano, col solo scopo di correggere gli abusi e senza mala fede, non c'è niente di più bello che la parte dell'accusatore.

♦♦♦

A giudicare dal numero strabocchevole di Banche, Banchine, e Banche Mastodontiche, Roma dovrebbe avere il commercio e l'industria di tale floridezza da non averne idea.

Ci sono a Roma, oltre le grandi Banche di emissione privilegiate dal governo, altre Banche più numerose che non siano per esempio a Milano o a Genova o a Torino, dove gli affari si contano a centinaia di milioni. Ogni giorno si vede sorgere qualche nuova Banca, munita di un Consiglio d'amministrazione, di numerosi impiegati, di uffici sontuosi: ad alimentare tutte queste istituzioni bancarie ci vorrebbe un commercio di poco inferiore a quello di New-York o di Londra.

Invece tutti possiamo vedere che vadano a picco. Le poche industrie romane languiscono; le case commerciali trapiantatesi a Roma dal di fuori se non hanno molta clientela in provincia e larghe commissioni dal governo, è impossibile che vadano avanti. Che cosa è dunque la sorgente che fa vivere tutte queste Banche?.. giacchè da qualche luogo bisogna pure che cavino i denari, e il mercato finanziario di Roma è nell'assoluta impossibilità di fornire tanto denaro.

La risposta è semplicissima, il loro mezzo d'esistenza è l'usura

di morire volle rivedere i luoghi del suo battesimo. Mercè i buoni uffici di Melantone, il Re di Polonia, Sigismondo Augusto, l'Imperatore Massimiliano II, lo avevano accreditato, nella qualità d'invitato, presso il Doge di Venezia e presso il Granduca di Toscana. L'Inquisizione implacabile gli contese anche quest'ultimo conforto: appena toccato il sacro suolo della patria, egli dovette fuggirsene. I carnefici dell'umana coscienza si succedono e si rassomigliano. Oggi sono più codardi — e procedono coll'ipocrisia delle forme legali. Nel secolo di Socino si rivelavano, senza maschera, in tutta la loro originaria deformità. Ma la verità è più forte di tutti i carnefici, e dei loro tirapiedi.

V.

Morto Lelio, suo nipote Fausto, che aveva appena ventitré anni, ne raccolse la superba eredità: un tesoro di veri, dove sta la più grande tradizione del genere umano e l'avvenire del mondo.

La madre di Fausto Socino, Agnese Petrucci, era figlia del primo Magistrato di Siena. Dopo una gioventù dedicata ai piaceri, egli abbandona improvvisamente la Corte brillantissima di Francesco dei Medici, come se la voce di Dio lo avesse percosso, e per potere più liberamente proseguire l'opera dell'avo, abbandona l'Italia, si ritira in Svizzera e là, dopo tre anni di raccoglimento, pubblica Gesù Liberatore degli Uomini, opera dove è la compiuta esposizione delle idee sociniane, e che gli assegnò subito il primo posto fra gli Unitari d'Europa. Fu tanto lo strepito delle collere suscitate da quel libro, così terribile la tempesta del fanatismo e della persecuzione, che l'esule italiano dovette lasciare la Svizzera e rifugiarsi in

La parola è grave; ma risponde pienamente al fatto.

Supponiamo un caso tolto alla sola industria che a Roma abbia una temporanea e fuggevole vitalità; all'industria delle costruzioni.

Un uomo possiede un fondo che vale ottantamila lire; e ha bisogno di ventimila lire. Si presenta a una Banca ipotecaria qualsiasi, e domanda il prestito.

Non gli si può negare; la solidità del mutante e la bontà del pegno impongono la concessione. Ma la pia Banca, avendo l'aria di fare un favore, domanda:

1. Un interesse del 7 0/0 all'anno.
2. Ipoteca sul fondo.
3. Cambiali (cosa gravissima, trattandosi di un commerciante).
4. Spese dell'ipoteca, registrazione, ecc. a carico del mutante.

In conclusione la generosa Banca finisce col fornire il denaro presso a poco al 12 per cento. Si deve o non si deve dire che i guadagni di questa Banca sono fondati sull'usura?

♦♦♦

Ma — dirà qualcuno — qui si tratta di gente che fa gli affari suoi col suo denaro; se non volete passare sotto queste forche, non vi servite di esse, e tutto è finito.

La cosa invece sta ben altrimenti. Sapete che cosa fa la Banca ipotecaria, appena ha avuto dallo strozzato i documenti? Va alla Banca romana o a quella nazionale, e sconta al cinque o al quattro e mezzo i titoli che ha avuto al sette o all'otto; e così, senza incomodo, senza fastidii, senza quel rischio e quella fatica che sono la sola giustificazione del guadagno, incassa una provvigione dal due e mezzo al tre per cento.

E questo perchè può farlo? Perchè le Banche privilegiate hanno la facoltà di emettere i biglietti al corso legale. E questo corso legale chi lo ha fondato?... chi lo sorregge e lo fa andare avanti?... Sono i nostri denari di contribuenti, che hanno fondato le Banche e le mantengono; è il credito dello Stato, basato sui sacrifici dei contribuenti, che ha creato il credito delle Banche.

Se la gente ha speso come contante i biglietti delle Banche, non lo ha fatto per la bella faccia del comm. Bombivini o degli altri direttori generali di Banche; ma perchè sapeva che dietro quegli alti personaggi c'era il governo il quale ha arricchito il suo credito e alienato la facoltà di fabbricare la carta monetata, unicamente per rassodare in Italia queste istituzioni bancarie.

♦♦♦

Se dunque i contribuenti hanno fatto i sacrifici necessari per mantenere le Banche; se è il credito dello Stato quello che ha dato loro l'esistenza, ne segue che il loro credito deve essere a disposizione degli industriali e dei commercianti, e non confisato a profitto di una piccola convulsa di usurai.

La legge dà al ministro di agricoltura e al ministro delle finanze i più estesi poteri per vigilare il retto andamento delle Banche. E non si può dire che le Banche vadano bene quando le forze finanziarie di cui dispongono sono occupate a migliorare i guadagni di parassiti che guadagnano e arricchiscono senza lavorare.

Purtroppo il governo fa in questo il contrar-

Polonia, dove già suo fratello era stato chiamato dal virtuoso ed eroico Blandrato, lo storico della Chiesa Unitaria, ed in quella terra gloriosa, sotto il regno liberale di Sigismondo Augusto, diffuse la parola di Cristo interpretata dalla liberazione, fondò Chiesa, disciplinò Collegi di educazione, stando nella città di Cracovia, dove teneva regolarmente Sinodi e Conferenze. Ultimi venuti fra le sette generate dalla Riforma i Sociniani incontrarono le maggiori difficoltà a fondare Chiesa, Collegi — dovendo combattere contro la duplice intolleranza luterana e cattolica. Lo splendore del suo nome, la sua fama, i suoi modi, il matrimonio con Elisabetta di Morstein spettante alla prima nobiltà del paese ospitale, ma sopra tutto la sua eloquenza, la forza della sua dialettica e del suo titanico intelletto, che a buon diritto il Gioberti mette sopra quello di Lutero, lo abilitarono a trarsi dietro grandissimo numero di seguaci, specie nell'ordine patrizio. «L'eglise socinienne», esclama il Durrieu, parlando di questo periodo della sua vita, «était fondée, l'eglise socinienne. «la plus forte, la plus cruite, la plus déterminée à l'attaque et à la défense, la mieux exercée aux luttes et aux querelles théologiques, qui se soit élevée dans le nord de l'Europe et qui pendant les vingt dernières années du «XVI siècle, parvint à un degré inouï de gloire et de «prosperité.» Incredibile è la operosità infaticabile del grande apostolo dello Unitarismo in Polonia: oltre il Collegio di Cracovia per i giovani nobili sociniani, fondava una stamperia, vera macchina di guerra donde produrpevano libri, commentari, esortazioni.

(Continua)

di quello che dovrebbe. Esaminerò in un altro articolo la condotta verso gli industriali stranieri e quelli italiani, e apparirà chiaro che il governo, probabilmente senza volerlo, fa il possibile per rovinare l'industria italiana a profitto di quella straniera.

I nostri industriali, per ingegno, per energia, per operosità, sarebbero in grado di lottare colla concorrenza all'estero e coll'usura all'interno.

Ma che si può fare, quando il governo insipiente si fa protettore accanito di stranieri e di usurari?

LA PENNA.

UNA CONVERSAZIONE CON PIETRO SBARBARO

Questo colloquio porta una data un po' vecchia, ma è sempre d'occasione:

— Che cosa sta scrivendo, presentemente, Professore?

— Il libro sopra *Emérico Amari* e l'opera sulla *Sovranità*.

— Ma ha sempre avuto molta ammirazione per l'Amari. Scusi, è parente dello storico dei *Vespri Siciliani*?

— Neppure per ombra. Pio IX, nel 1848, lo scambiò con Michele Amari, quando il papa fatale ricevette la Deputazione Siciliana, che andava a offrire al Duca di Genova, papà della Regina, la Corona delle Isole insorte, e Giuseppe La Farina dovette correggere l'errore dell'*Infallibile*, mentre Emérico, per soverchia timidità, non osava né meno dire chi egli fosse...

— Fu davvero un grande uomo, e modesto?

— S'immagini un Santo! Io non ho conosciuto sopra questa terra anima più bella, ingegno più vasto, e umiltà cristiana più inconscia della propria grandezza. Aveva il candore di una vergine, sapeva di tutto: legislatura, storia, archeologia, fisica, numismatica, economia politica, *Statistica*, anzi in questa parte era sommo, diritto penale, anzi lo insegna nell'Università di Palermo, quando persino i Borboni di Napoli mettevano a insegnare nelle Università non i figli, i cognati, i bastardi, *asini*, de' più illustri intriganti, ma uomini di incontestata eccellenza di ingegno...

— Era molto religioso?

— L'antitesi più spiccata di Michele Amari; che è libero pensatore sì, ma galantuomo, come Ella può vedere nel Volume di G. Ricciardi sull'*Anticoncilio* di Napoli...

— Al quale Ella prese parte?...

— Non ci sono io. È una inesattezza del mio ottimo e suo amico Antona-Traversi, che forse al pubblico dibattimento si è espresso male. Io fui eletto presidente a Loreto dell'Anticoncilio tenuto colà nel 1870, dai patrioti dell'Alta Italia: Ricciardi presiedette quello dei liberali del Mezzogiorno tenuto a Napoli.

— Ha conosciuto anche il Conte Ricciardi?

— E come! Anche quella fu una nobile vita spesa per l'Italia. E pensare che non morì Senatore!

— E il libro *Della Sovranità* sarà voluminoso?

— Un cinquecento pagine, circa, come quello sopra *Amari* e la *Scienza delle Legislazioni Comparate*.

— E che cosa sostiene in questa nuova opera sulla *Sovranità*, la *Repubblica* o la *Monarchia*?

— Scusi, ma Ella dorme colta serva? V. gli direi se Ella non si accorge di ciò che succede nel mondo della scienza e nella vita. Se Ella ha gli occhi aperti si accorge, che non esiste più una questione fra *Monarchia* e *Repubblica*, ma esistono tante questioni economiche e sociali, amministrative o religiose, rispetto alle quali la *Monarchia* e la *Repubblica* non sono che semplici mezzi di soluzione, più o meno atti, e più o meno validi.

— Ella ha ragione. Volevo domandarle lo scopo preciso dell'opera...

— Combattere l'errore, a cui si informano i pregiudizii di quasi tutti i Partiti, cioè di confondere la *Sovranità* colle persone, che accidentalmente, tra i terreni, la rappresentano e la incarnano. Non la vedete in Tribunale, quel povero Presidente De Roberti, Conte senza Conte, carico di famiglia, con che tranquillità e con che candore di antico sudato fedele di S. M. l'Imperatore di Austria, mi chiamava *Il Re* (governo!) mentre nominavo i nomi di Bertrando e Chauvet invano? Quel povero re di nome rosa prof., la cui moglie discende in linea retta da Ammiraglio Vettore Pisani, ed ha un figlio a Modena nell'Accademia Militare, non per malizia, né servilità, ma per intimo convincimento attento nelle sue parole, sotto il bastone del Vandalo, è persuaso sul serio di aver fatto un atto di *giurisdizione*, colla sua infelice *Sentenza*, mentre ha fatto, senza saperlo, un atto di *Amministrazione*...

— Mi spieghi...

— Ecco; Silvio Spaventa, nel suo famoso discorso di Bergamo, disse, che il regno d'Italia aveva supremo bisogno d'introdurre la *Giustizia* nell'*Amministrazione*, che è la formula del progresso civile: ebbene! Il mio *Processo* ha tutti i caratteri di un primo esempio sfacciato d'ingenuità dell'*Amministrazione* nella *Giustizia*, che è il supremo perversione di tutti gli ordini di uno Stato libero.

— Chi crede, che abbia scritto la *Requisitoria* letta o recitata a memoria così infeliceamente dal P. Ministero?

— Per me, che ho notato moltissime frasi somiglianti, e i pensieri asinini, non è dubbio: è di Pierantoni. Basta legger l'*Apologia morale del duello*. E poi certo, che il Pubblico Ministero non l'ha scritta lui, perchè in più luoghi quel capolavoro di asinità non corrispondeva ai fatti risultanti dal pubblico dibattimento, dagli atti del Processo: come quando dice, che *pubblicai* lettere contro il Desanctis, e contro il prof. Albicini, mentre risultò, che sulla *Patria* di Bologna difesi l'uno e rispettai sempre l'altro, verso il quale mi condussi con tutti i riguardi, dovuti alle sue sventure.

— E col Ministro Taiani è poi vero, che avesse un colloquio?

— Falsissimo! Passò, accanto a me, mentre passeggiavo, ed egli era in compagnia del Procuratore Generale, e salutai lui, che mi rispose gentilissimamente: *Addio Professore!* E mentre mi trovavo all'estremità del corridoio, che serve di passaggio, mi venne a chiamare una Guardia per sentire se volevo dir nulla al Ministro. Risposi: *Nulla!* So, che il Ministro avrebbe desiderato di vedermi e parlarli. Ecco tutto.

— Che opinione ha del Taiani?

— Di un uomo di poca coltura, che conosce le piaghe dell'ordine Giudiziario ed ha intenzione di medicarle, ma di capacità impari ad un'opera così delicata e complessa, e pericolosa in quanto credo colla sua così detta *energia* scuote nella coscienza del Corpo Giudicante il sentimento della indipendenza verso il potere esecutivo, sentimento che bisognerebbe rinforzare, mancando il quale viene meno ogni sicurezza per i cittadini. A che punto sia la coscienza della propria indipendenza verso il potere nei Magistrati Italiani ve lo dice la *Sentenza* del Presidente Roberti, che pare non abbia altro in mira che due cose:

Gratificare il *Ministro dell'Istruzione Pubblica*;

Dissuadere gli *Elettori politici* dall'elegermi Deputato; un vero *libello* politico amministrativo scritto da un antico servitore dell'Austria in difesa dal Gabinetto *De Pretis*.

— E che intenzioni ha, quando ritornerà a godere della libertà?

— Di proseguire, coi Libri, col Giornale: *La REPUBBLICA...* (*Letteraria*) quella propaganda morale, e civile, e religiosa, che ho sempre impresso per il mio paese e per bisogno di scrivere ciò che penso.

— Quante volte escirà la *REPUBBLICA...* (*Letteraria*)?

— Tre volte la settimana.

— Ed alla Deputazione di Roma?

— Non ho mai voluto, né voglio, vincolarmi a nessun partito, né consorteria politica o locale. Chi mi vuole, mi legga, e chi crede nella verità di ciò che mi legge elegga, ma io non intendo mettere la mia penna, la mia parola, la mia popolarità al rimorchio, ed al servizio di nessuno. *God and Liberty!* Ecco la mia divisa: *ora e sempre!*

SBARBARO.

SATIRA PRELUDIO

Lice la densa tenebra che spesso il vero avvolge sgombrar, qual soffio d'Euro fa de la immonda polve, e denunciar cui rende la più spessa codardamente sordido interessa?

Lice a un qualsiasi Demofilo (1) farsi cotanto ardito di porre le più putride piaghe, o letto i, il dio, o dir d'un fiato: cotesta è camera... sia comunque alta ognor fetida tor a?

Lice rovesciar gli idoli che insenzano gli altari se fango? e dire impavido: ognun da questo impari quat sappia far magnanima vendetta... un popo contra chissia no 'l rispetta?

Lice, il so! — Ma la fierola voce d'un uomo antico può mai sfidar le folgori d'una qualsiasi Giove in cielo? Giove fu un mito, e cento Giovi or sono in più d'una terra, ahimè, tremandi in trono.

Le farnidate folgori de la calamita a un punto contra i malvisti avventano, onde fu il Lobba emunto a'cor, o' vita! Inverecenti nomi dal cui furor salvarti invan presumi.

E che perciò? Demofilo, col fulmine del vero rintizzerò le folgori del turpe magistero del falso... e nati a l'orbe emetto il grido: Nomi se la patria ne, io vi sfida.

DEMOFILO ITALICO.

(1) Demofilo: val dire amante del popolo.

LA FUGA DI SBARBARO IN SVIZZERA

Loro vuole Sbarbaro, sopraffatto dalla paura corsa a Pavia nella speranza di lieta accoglienza, mavisto che l'entusiasmo dei suoi elettori è già disceso al disotto dello zero ha proseguita la sua corsa fino a Lugano ove gli sarà cessata la tremarella che tanto tormento gli diè nei giorni scorsi.

Egli ha promesso ai suoi amici — e non sen molti davvero — di mandare dalla Svizzera la sua prosa ingemmata delle soite ascensioni contro tutto e tutti e delle solite lodi della sua persona.

ERRATA CORRIGE.

Nella satira intitolata *L'io* pubblicata nel numero antecedente, tra altre mende di minor conto, i due versi corrispondenti vanno emendati così:

Se per secoli e secoli vi fu un Sarrate solo, a ogni svolta di vicolo or ne incontrai uno stuolo!

DEMOFILO ITALICO.

TERENZIO MAMIANI

(Dalla Biblioteca Sbarbaro dell'Editore E. PERINO)

Il Torinese ha più originalità e vena di ingegno speculativo: il Pesarese maggior rigor di dialettica e diligenza di analisi: il Genovese più profondità di intuizione religiosa: e forse solo per questo Robert Hit nella *Filosofia dell'Istoria* lo salutò uomo di genio, benchè fosse destituito di ogni originalità metafisica di mente e avesse sortito, per avventura, più le qualità che formano l'uomo di Stato e il grande oratore e l'artista, che le attitudini del filosofo innovatore.

VI.

Terenzio Mamiani cammina col secolo, se non erro. Ed è mirabile la freschezza e l'alacrità giovanile, che egli conserva inalterata, e quasi non dissimilata colla sua venerabile canizie di 85 anni. Il suo ingegno e il suo stile pare come quel vino eccellente, che più invecchia e più diventa squisito. Della quale perpetua gioventù dell'intelletto, animata sempre dal soffio delle più generose ed alte intenzioni, sono documento e specchio fedelissimo le sue ultime pubblicazioni.

Il libro sulla *Religione dell'Avvenire*, quello sul *Problema Sociale*, e l'ultimo sul PAPATO, che so da un suo, e mio, intimo amico formare argomento delle sue immortali veglie, riassumono la sua opera di grande educatore della nuova Italia.

VII.

Ma prima, che Egli tramonti col secolo, è bello il contemplare, nella splendida varietà de' suoi attributi, questo grande dignitario del pensiero italiano.

Nacque egli a Pesaro nel 1799, in quella gentilissima regione delle Marche, la quale, dopo Toscana unica, è forse la provincia più squisitamente italiana di pensiero, di virtù, di difetti, e di educazione. L'indole dello spirito marchigiano ritrasse con pochi tocchi da maestro il Deputato Filippo Mariotti, il dotto traduttore di Demostene, che venne ieri nella Stamperia di Edoardo Perino, accompagnato da Giuseppe Biancheri a pregarmi di lasciar dormire in pace l'ombra di Domenico Farini. In poche frasi, l'arguto letterato di Apri, ha scolpito, in un banchetto elettorale offertogli in Ancona, l'indole dell'ingegno marchigiano, e con più rilie o ed evidenza di contorni e di caratteri, che non si scorge nel libro *Le Marche e i marchigiani* del Professore Ivo Ciavarini Doni, libretto sacrale, perchè tace, niente meno, di Alberigo Gentili, gloria suprema della sua provincia.

Pesaro, quando Mamiani imprimeva le prime orme nello arringo degli ottimi studi, poteva dirsi l'Atene delle Marche senza nulla detrarre alla gloria fiorentina di quell'altra Atene marchigiana, che tutti onoriamo in Macerata, mia seconda patria. Chi non ricorda quel periodo della vita pesarese in cui fiorivano Giulio Perticari e il Cassi, il traduttore della *Farsaglia*, così opportunamente risuscitato testè dal mio ottimo e leale amico Carlo Gargioli?

VIII.

Perchè, oltre a Terenzio Mamiani, e conte, si chiami anche *Della Rovere*, non saprei, lì per lì, dichiarare.

Il conte Adolfo Spada, patriota dell'Umbria trapiantato in Pesaro, mi spiegava un dì l'origine remota di tanti *Della Rovere*, rampolli nobilissimi di i Duchi di Urbino, provenienti dalla savonosa Famiglia *Della Rovere*, che ha dato alla Chiesa ed alla Storia Giulio II, il mio terribile concittadino.

Ma non sono così forte nell'*Araldica* come il Cav. Crollalanza, nè così erudito della storia delle *Famiglie Celebri d'Italia*, come Pompeo Litta, da potere distinguere l'origine di casa Mamiani da casa Mancini, dove fiori quello specchio di ogni gentilezza virtuosa, che fu alla memoria nostra, Laura Beatri e Oliva, poetessa di facile vena, di affettuosissima ispirazione, ed alle cui *Poesie* prepose il nostro filosofo una notevole *Prefazione* nell'edizione del Lemonnier.

Ma è indubitato, che egli è un nobile veracemente, un vero gentiluomo, forse un poco accademico, un poco troppo cortese, ma la nobiltà è il carattere più sporgente de' suoi lineamenti morali.

(Continua) PIETRO SBARBARO.

NOTIZIE CURIOSI

La singolare odissea di Carlo Cerboni e de' suoi infelici creditori sta, a quanto dicono, per avere un termine. Il viaggiatore delle cambiali ha fatto sapere che tornerà al più presto a Roma per farsi giudicare; frattanto mette fra sé e i giudici italiani la bagatella dell'Oceano Atlantico.

I disgraziati che avevano comperato in buona fede le cambiali pretese false appena ieri sono usciti di carcere. Ci hanno rimesso il denaro, la reputazione, la salute... e adesso chi li indenizza?..

La *Penna* tornerà su questo affare, che è così poco glorioso per la nostra magistratura.

GIULIO GONZI, Gerente responsabile.

Si è pubblicato:

POESIE LIRICHE INEDITE di PIETRO COSSA

Un elegante volume Lire UNA Chi spedisce L. 1 in francobolli all'Editore EDOARDO PERINO, Roma, riceverà il volume franco di posta.

Giornali Illustrati Popolari

E' uscito il decimo numero del

Giornale illustrato per i Ragazzi

(8 pagine con 5 incisioni)

ESCE OGNI GIOVEDI

Collaboratori: I migliori scrittori italiani

← Ogni Numero Centesimi 5 →

Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO ROMA, sarà abbonato per un anno.

Si trova presso tutti i venditori di giornali a Centesimi 5 il Numero,

E' uscito l'ottavo numero del

Giornale Illustrato

Storia Naturale

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia

◆ 8 PAGINE CON 6 INCISIONI ◆

COMPILATO DAI MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI

di *Storia Naturale* in Italia

Ogni Numero Centesimi 5

Abbonamento annuo: Lire 3

L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direttore: G. STIAVELLI

Esce ogni Domenica

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblichi in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc.

Un Numero separato Centesimi 5

Abbonamento annuo: Lire 3

Chi desidera il primo volume dell'anno 1885 mandi L. 3 all'Editore E. Perino.

Il Romanziere per Tutti

Anno II Esce ogni Giovedì Anno II

PUBBLICA ROMANZI INTERESSANTISSIMI

Abbonamento Annuo: L. 3 - Un Numero Cent. 5

Premio agli Abbonati

Chi manda L. 12 all'Edit. E. Perino, ROMA, sarà abbonato ai 4 giornali per tutto l'anno 1886 e riceverà in premio due volumi: *Teverino* di G. Sand, *Romanzo illustrato ed il celebre Romanzo di Cavalier, Piedi neri e Pelli rosse, illustrato da 30 disegni.*

Sono pubblicate 2 dispense

ROMANZI ILLUSTRATI

PAOLO DE KOCK

4 DISPENSE PER SETTIMANA



Cent. 5 la dispensa splendidamente illustrata

Intere generazioni hanno fatto le più grasse risate leggendo questi vivaci e spigliati racconti. Papa Gregorio XVI, che di vita allegra se ne intendeva, era uno dei più grandi ammiratori del romanziere francese.

Se è vero che il buon riso fa buon sangue, i libri di PAOLO DE KOCK hanno cagionato la buona salute di mezzo mondo. — Lettori!... lasciate le malinconie di crisi, di malattie, di tasse, di politica, e spassatevi qualche oretta con questo bravo scrittore.

L'editore PERINO ne ha cominciato la pubblicazione di tutti i migliori romanzi. — Il primo romanzo del DE KOCK, che uscirà a 4 dispense la settimana, sarà:

La Signorina del Quinto Piano

Chi manda L. 5 all'Editore E. PERINO, Roma, riceverà i 5 primi volumi franchi di posta.

Le Dispense si trovano da tutti i rivenditori di Giornali.

Si è pubblicato il fascicolo 27 della

BIBLIOTECA LEGALE

Compilata da un'Associazione di Avvocati Italiani

Opere Giuridiche Antiche

Questa importantissima raccolta si è cominciata con a riproduzione del

Corpus iuris civilis iustinianaeum

le cui edizioni sono rare o troppo costose e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procede per fascicoli in 8 di circa 64 pagine ciascuno a 2 colonne, col testo, la traduzione italiana e le note relative.

Si pubblica un fascicolo ogni quindicina.

Prezzo per ogni fascicolo Cent. 50

Chi manda L. 5 all'Editore Edoardo Perino, ROMA, riceverà i primi 10 Fascicoli franchi di porto. I Fascicoli seguenti si vendono da tutti i librai d'Italia.

Il 21 Aprile verrà messo in vendita, in edizione splendida e riccamente illustrata, il NUMERO UNICO intitolato a

PIETRO METASTASIO

Compilatori: CLELIA BERTINI - SEVERINO ATTILJ

Testo di: A. Moroni, C. Antonelli, R. Giovagnoli, C. Maes, D. Silvagni, G. Zanazzo, O. Tomassini, F. Seni, E. Michelangeli, G. Tomassetti, A. Ferrajoli, F. Sabatini, P. E. Bombelli, O. P. Conti, A. Forti, E. Novelli, G. Baracconi, M. Gaetani, C. Aurelj, F. Nannarelli, A. Soderini, E. Tosi, A. Stefanucci-Ala, O. Marucchi, P. di Campello, F. Podesti, E. Narducci, E. Martinetti, A. Marini, T. Montenovesi, A. Caroselli, T. Venuti, A. Capannari, ecc. ecc.

Illustrazioni di: Ettore Ferrari (la casa del Metastasio, in via de' Cappellari); Felice Pagliuzzi (il monumento di E. Gallori al Metastasio, in Piazza S. Silvestro); il ritratto del Poeta; la medaglia commemorativa; autografo metastasiano; ecc. ecc.

Centesimi 50 Con copertina splendidamente disegnata da GINO DE BIDI 50 Centesimi

Non plus ultra della Novità Libraria
Domenica 11 Aprile si è pubblicata la

ZOOLOGIA LETTERARIA CONTEMPORANEA

(Fauna Italiana)

Compilata dal Professore VESPA

Un elegante Volume Lire UNA

CONTIENE:

Classe I. *Mammiferi*: — Ugo Fleres — Ilario Tacchi — Severino Ferrari — Nicola Misasi — Gaetano Trezza — Emma Perodi — Ida Baccini — Luisa Sarejo — Giosuè Carducci — Ferdinando Martini — Olindo Guerrini — Monteferrini — Federico Verdiniois — Carmelo Errico — Comparetti Pittre — Ruggiero Bonghi — Vittoria Aganoor — Cesare Correnti — Enrico Nencioni — Giustino Ferri — Giovanni Verga — Isidoro del Lungo Alessandro d'Ancona — Edoardo Scarfoglio — Aurelio Costanzo — Mario Pratesi — Pio Raina — Ernesto Monaci — Adolfo Bartoli — Francesco D'Ovidio — Giovanni Mestica — Francesco Torraca — Guido Biagi — Guido Mazzoni — Giulio Salvadori — Bonaventura Zumbini — Ugo Brilli — Cesare Pascarella — Attilio Luzzatto — Achille Gennarelli — Gerolamo Ragusa Moleti — Giggi Zanazzo — Silvio Spaventa — Giacomo Barzellotti — Angelo De Gubernatis — Paulo Fanbri — Cesare Cantù — Marco Minghetti — Pietro Sbarbaro — Revere — Giacomo Lignana.

Classe II. *Uccelli*: — Giuseppe Giacosa — Arrigo Boito — Petrucci della Gattina — Giuseppe Cimbali — Arturo Graf — Filippo Filippi — Giuseppe Chiarini — Tulio Massarani — Francesco Muscogiuri — Salomone Menasci — Ettore Toci — Girolamo Rovetta — Clelia Bertini — Corrado Ricci — Enrico Panzacchi — Pietro Calvi — Giovanni Rizzi — Edmondo De Amicis — Contessa Lara — Vittorio Betteloni — Edoardo Magliani — Adele Bergamini — Francesco De Renzi — Matilde Serao.

Classe III. *Rettili*: — Luigi Capuana — Navarro della Miraglia — Giorgio Arcoleo — Vittorio Imbriani — Luigi Lodi.

Classe IV. *Anfibi o Rettili nudi*: — Yorick (Pietro Cocolato Ferrigni).

Classe V. *Pesci*: — Fabio Nannarelli — Giuseppe Cugnoni — Ettore Novelli — Francesco Maria.

Classe VI. *Molluschi*: — Eugenio Checchi — A. G. Cesareo.

Classe VII. *Insetti*: — Gallieno Sinimberghi — Paolo

Mantegazza — Io — Luigi Morandi — Carlo Rusconi — Vittorio Pica — Ernesto Masi — Camillo Antona-Traversi — Pasquale Villari — Dino Mantovani — Principessa Della Rocca — Guido Suster — Giacinto Stiaivelli — Costetti — Montecorboli — Illico — Fontana — Bettoli — Muratori — Sogliani — Canetta — O. Roux — Bartocci-Fontana — la Caccuri Gonnelli — G. Bianchi G. De Rossi — Severino Attili — E. Cave — Vivarelli Colonna — D. Camici — F. Casa — Pipitone Federico — Martire — Colautti — C. Antonelli — Faelli — Giarelli — Vasquez — Verdaro — Tabarrini — Guasti — Venturi — De Penis — Ademollo — Levantini-Pieroni — Fornaciari — Picciola — De Nino — Setti — Tomasselli — Placci — Pigerini-Beri — Palozzi — Pitteri ed altri innumerevoli — Felice Cavallotti — Rocco De Zerbi — Luigi Arnaldo Vassallo — Antonio Ghislanzoni — Anton Giulio Barrili — Domenico Milelli — Raffaello Giovagnoli — Vincenzo Labanca.

Classe VIII. *Aracnidi*: — Paolo Ferrari — P. G. Molmenti.

Classe IX. *Crostacei*: — Onorato Occioni — Domenico Gnoli — Paolo Emilio Castagnola — Vittorio Bersezio — Antonio Fogazzaro — Marchese Colombi — Cesare Donati — Salvatore Farina — Nuera (Anna Radius) — Leone Fortis — Marchese d'Arcais.

Classe X. *Vermi*: — C. G. Chelli — Luigi Gualdi — Carlo Collodi.

Classe XI. *Echinodermi*: — Gabriele D'Annunzio — Giovanni Marradi.

Classe XII. *Protozoi*: — Achille Torelli — Olga Orsani — Giuseppe Turco — Alessandro Lupinacci — Pietro Carboni — Virgilio Colozzo — Paolo Liroy — Michele Lessona — Renato Fucini — Thomas Vallaurius — Didacus Vitriolius — Antonio Zoncada — Teodolinda Pignocchi — Giacomo Zanella — Alfredo Baccelli — Michele Coppino — Luigi Suner — Grazia Pierantoni-Mancini — Mario Rapisardi — Beniamino Pandolfi.

Chi manda Lire UNA in francobolli all'Editore E. PERINO, ROMA, riceverà il volume franco di Posta.

Edizioni illustrate dell'Editore EDOARDO PERINO.

ROMA — EDOARDO PERINO, TIPOGRAFO-EDITORE, Vicolo Sciarra, 62 — ROMA

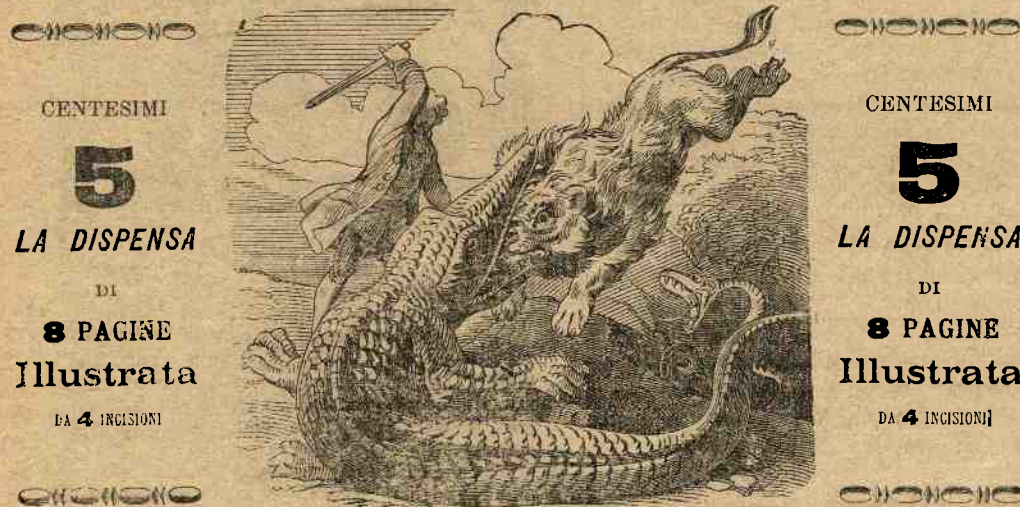
Biblioteca Popolare per i Ragazzi

NUOVA PUBBLICAZIONE A DISPENSE RICCAMENTE ILLUSTRATE

AVVENTURE

DEL

Barone di Münchhausen



CENTESIMI
5
LA DISPENSA
DI
8 PAGINE
Illustrata
DA 4 INCISIONI

CENTESIMI
5
LA DISPENSA
DI
8 PAGINE
Illustrata
DA 4 INCISIONI

La Casa Editrice EDOARDO PERINO inizierà la pubblicazione di questo esilarantissimo racconto dovuto a ENRICO RASPE, uno dei più brillanti ingegni, uno dei più efficaci umoristi, conosciuto per la grande straordinarietà degli episodi meravigliosi.

Questo racconto fantastico farà ridere di cuore anche i più seri, e verrà ricercato specialmente dai ragazzi, per i quali viene pubblicato. Scritto un secolo addietro, conserva ancora un profumo come di attualità, ed è il libro infantile per eccellenza.

Notissimo in Germania, merita anche di esser fatto popolare in Italia: e, senza dubbio, i nostri ragazzi ameranno questo Barone fantarone, questo novelliere ameno, che sa raccontare le più bizzarre andonie con una verosimiglianza meravigliosa.

Conterrà 53 incisioni e si venderà in tutta Italia a 5 cent. la Disp. Chi manda L. 1 in francobolli all'Editore E. PERINO, Roma, riceverà l'opera completa franca di porto.

L'Opera completa sarà di 20 Dispense e ne usciranno 2 per settimana

Le Dispense si trovano da tutti i rivenditori di Giornali.

Roma — Stabilimento Tipografico dell'Editore EDOARDO PERINO — Roma

Roma — EDOARDO PERINO, Editore-Tipografo — Roma

L'Editore E. PERINO è il solo in Italia che possa dare una Dispensa illustrata così di lusso di 8 pagine per 5 centesimi

Centesimi **5** ROMANZI ILLUSTRATI Centesimi **5**
la Dispensa illustrata DI 8 PAGINE
PAOLO DE KOCK
la Dispensa illustrata DI 8 PAGINE
(Saggio delle Illustrazioni)



ROMANZI ILLUSTRATI DI P. DE KOCK

Un medico illustre prescriveva agli ammalati di ipocondria che si affidavano alle sue cure: — Due capitoli di PAOLO DE KOCK prima di colazione, tre prima di pranzo, e uno prima di andare a letto. — Infatti i vivacissimi libri dell'autore di **Gustavo il Buonalana** sono la più sicura medicina contro le tristezze e le seccature della vita. DE KOCK non si perde in meditazioni filosofiche; i suoi racconti, talvolta un po' scollacciati, sono sempre pieni di onesta e sincera allegria.

Intere generazioni hanno fatto le più grasse risate leggendo questi vivaci e spigliati racconti. Papa Gregorio XVI, che di vita allegra se ne intendeva, era uno dei più grandi ammiratori del romanziere francese. — Se è vero che il buon riso fa buon sangue, i libri di PAOLO DE KOCK hanno cagionato la buona salute di mezzo mondo. — Lettori!... lasciate le malinconie di crisi, di malattie, di tasse, di politica, e spassatevi qualche oretta con questo bravo scrittore.

L'editore PERINO ne ha cominciato la pubblicazione di tutti i migliori romanzi.

Il primo Romanzo del DEKOCK che uscirà a 4 disp. la settimana, a 5 cent. ciascuna, sarà:

La Signorina del 5° Piano

Chi manda L. 5 all'Editore E. PERINO, Roma, riceverà i primi 5 Volumi franchi di porto.

Le Dispense si trovano vendibili da tutti i rivenditori di Giornali d'Italia.